

GIORDANO BRUNO, UN CLASSICO «AGGIORNATO»

Il Candelaio ora parla come noi

■ Gianmario Ricchezza, appassionato studioso di Giordano Bruno, ha avuto un'ottima idea: aggiornare la scrittura del «Candelaio», che è la più bella e robusta commedia italiana del Cinquecento, e renderlo, così, leggibile al grande pubblico (Ed. Excelsior, pp. 194-XLVI, € 14,50, con prefazione di G. Vattimo e L. Castellana). Non tutti, infatti, sarebbero in grado di leggerlo nell'originale, scritto com'è in una prosa rupestre e infarcita di latino. Ricchezza merita un plauso.

Un critico francese ha definito il «Candelaio» «un superbo atto di rottura con il potere dei pedanti e dei ciarlatani». La commedia è ambientata nella Napoli del Cinquecento, ma i tipi e i vizi su cui l'autore fa fischiare la sua sferza si possono trovare dappertutto e in qualsiasi epoca. Quando



Luciano Roman nel «Candelaio» con la regia di Ronconi, Palermo 2001

mai il mondo è stato privo di imbecilli, di pedanti e di ciarlatani? Il giudizio migliore lo ha dato forse Luigi Settembrini: «L'ardito filosofo, che doveva rovesciare tutta la scienza del suo tempo, incominciava a riderne prima, e il suo riso è terribile; i suoi motti levano la pelle come acqua calda». I filistei e i bigotti trovano osceno o almeno troppo crudo il linguaggio del «Candelaio»; ma, a parte che tale linguaggio ha un preciso scopo di eversione, va detto che l'oscenità di certe espressioni viene neutralizzata dalla loro comicità. Le parole perdono il significato originario e muovono

al riso. Ed è proprio qui che si riconosce il grande scrittore. Ma poi la meno autorizzata a scandalizzarsi è la Chiesa, visto che il «Candelaio» non ha nulla da invidiare, in fatto di scurrilità, alla Calandria, la commedia del cardinale Bibbiena, recitata in Vaticano alla presenza di Leone X. Oltre che un intento letterario, la commedia ne ha anche uno filosofico, enunciato fin dalla dedica. Qui c'è già il nocciolo della filosofia di Bruno. E' l'eterno fluire delle cose nel mondo fenomenico. Ciò che non muta mai è il principio metafisico, di cui il mondo fenomenico è solo ombra o riflesso. Ma ora leggete la commedia e diletatevi. Io vorrei solo osservare che il risvolto di copertina è un vero guazzabuglio. Cito: «Il Candelaio è stato finora pubblicato in traduzioni antiche, infarcite di latino». Ma quali «traduzioni», se la commedia è scritta in italiano?

L'importante, comunque, è che Giordano Bruno venga letto.

ANACLETO VERRECCHIA

SERGIO PENT

Il racconto del terrorismo a distanza di oltre tre decenni può significare solo due cose: recuperare una memoria storica ormai quasi mitizzata dal tempo, soffusa di ruvide considerazioni postume o pseudo-ideologiche nostalgicamente retroattive, e farne umile materia di romanzo. Oppure - e questo accade maggiormente alle nuove generazioni di scrittori - documentarsi a fondo su un'epoca conosciuta solo per sentito dire, magari su qualche libro di storia contemporanea, più che altro attraverso il disagio conseguito a quegli anni di feroci illusioni mortifere, un disagio che non riesce a spiegare i tanti perché di una politica attuale che farebbe anche ridere se non ci cancellasse ogni certezza sul futuro.

Il terrorismo romantico-familiare di Roberto Cotroneo con *Il vento dell'odio*, la ricerca spasmodica e bulimica

«*Il vento dell'odio*»: un manoscritto compromettente che dovrebbe svelare i segreti sul caso Moro

di Patrick Fogli con *Il tempo infranto*: entrambe le componenti narrative cercano una strada battuta solo in sordina nella nostra letteratura, e quasi mai in contemporanea all'atmosfera da guerra civile di quegli anni - di piombo, sangue e confusione sociale - come se fosse stato necessario un mutamento epocale assoluto per affrontare le troppe questioni irrisolte, per cercare un fondo di verità sulle controversie politiche che ancora oggi costituiscono un grave fardello sui tanti misteri irrisolti d'Italia.

Se proprio vogliamo trovare una matrice comune tra i due romanzi, diciamo che è la famiglia alla base delle complesse, impegnative vicende:

Quegli anni di piombo Nei romanzi di Fogli e Cotroneo la matrice comune è la famiglia, che compromette e condiziona le scelte dei figli

La legge dei padri creò il terrorismo



Luigi Lo Cascio nel ruolo di Mario Moretti in una scena del film di Bellocchio «Buongiorno, notte»

la legge dei padri, che in qualche modo compromette e condiziona le scelte dei protagonisti. I padri di Giulia e Cristiano, per Cotroneo, l'uno fervente comunista, l'altro irriducibile fascista. Il padre di Francesco Mozzanti, per Fogli, un padre all'apparenza scomparso - svanito, bruciato - nell'attentato alla stazione di Bologna del 1980.

Su questa base - che abbia-

mo in qualche misura accomunato - i due narratori sviluppano vicende tutt'altro che parallele, cercando comunque un punto di riferimento nel costante flusso di una coscienza critica postuma che vuol tentare di capire, di motivare, quasi mai di giustificare.

Il romanzo di Cotroneo svolge egregiamente il suo compito di parabola dolente dei terrori-

sti invecchiati, con Cristiano esule in Argentina e poi di soppiatto a Parigi, e Giulia involontaria fiamma che riaccende i dubbi dopo la scoperta di un manoscritto compromettente sul passato del padre di Cristiano, un passato che - forse regalando qualcosa di troppo alla fiction - dovrebbe svelare i segreti mai veramente venuti alla luce sul caso del delitto oro.

ALTRE VOCI

Una tragedia negata

Demetrio Paolini ha cercato di sintetizzare gli anni di piombo nella narrativa italiana in un agile resoconto, «Una tragedia negata» (Il Maestrale, pp. 189, € 15). Ci hanno messo le mani in tanti, dal precursore Balestrini a Moresco, da Arpaia a Erri De Luca, passando per i testimoni postumi Genna, Culicchia, Rastello, senza dimenticare Stefano Tassinari. Prove d'esame in contesti epocali a caccia d'identità, spesso convocate in scena ai fini di necessità narrative private. Occorre forse soffermarsi sulla lucida saggistica di Mario Calabresi, Marco Baliani o Corrado Stajano per riflettere su quegli anni. [S.P.]

gola può rappresentare il definitivo nodo da sciogliere.

Che qui - curiosamente - porta, attraverso un intricato gioco di ruoli negli ambienti della destra eversiva, là dove scaturisce la fonte d'ispirazione - la partenza - del romanzo di Cotroneo: la strage di Bologna. Nelle sotterranee manovre eversive di un gruppo di estrema destra si celano manovre assai più altolocate, con l'ombra di un Onorevole che potrebbe - e chissà se ha davvero potuto - modificare le sorti sempre più precarie del Belpaese.

Se Fogli si avventura, con precisione ammirevole e con qualche lecito eccesso di zelo, a giocare sui terreni di DeLillo o Ellroy - rischiando a volte di affaticare il lettore, cosa che accadeva, pur se nessuno osa ammetterlo, anche nel romanzo di De Cataldo - Cotroneo cerca motivazioni occulte che, da una struggente vicenda privata, trovano un generoso campo di riflessione sulla Sto-

«*Il tempo infranto*»: un intricato gioco di ruoli che porta negli ambienti della destra eversiva

ria, sulla società, sui mutamenti di un'epoca controversa, destinata forse a morire con i tanti segreti dei suoi protagonisti. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a operazioni narrative profondamente volute: la necessità generazionale di Fogli, intenzionalmente, materialmente perfetta, e l'atto d'amore di Cotroneo, un pungolo per le coscienze che diventa anche - almeno per noi - il suo romanzo migliore.

→ Patrick Fogli

→ IL TEMPO INFRANTO

→ PIEMME, pp. 655, € 20

→ Roberto Cotroneo

→ IL VENTO DELL'ODIO

→ MONDADORI, pp. 281, € 18

Quanto a parole nuove immesse nel circolo, il Novecento, e il Duemila ancor più, hanno fortemente incrementato il tasso di terminologia scientifica entrata nell'uso corrente. Certo è che la terminologia scientifica, passando dallo specialistico al comune, banalizzazione o addirittura distorsione i significati. Indicativo il caso della psicanalisi. Psicosi poniamo, dal tedesco *Psychose*, termine coniato nel 1845, era intesa come una malattia mentale che portava a una grave alterazione della personalità. Entrata poi nella lingua corrente *psicosi* è venuta a significare semplicemente un fenomeno di esaltazione o eccitazione collettiva (*psicosi della guerra*), e genericamente *«panico»*, *«forte paura»*. Le parole della psicanalisi, che avevano in Adler, Freud o Jung dei significati precisi, si sono volgarizzate come nozioni di contenuto un poco oscuro, con relazioni allentate rispetto al significato originario.

PAROLE IN CORSO

GIAN LUIGI BECCARIA

NON SI VADA IN PARANOIA PER SCHIZO



È interessante ad esempio osservare come nel linguaggio di tutti i giorni siano da tempo decadute le categorie tradizionali della rappresentazione sociale, quella che era portata a drammatizzare la vita psichica in poli antitetici (sano opposto a pazzo), e quella stessa drammatizzazione abbia assunto parole tratte tutte dalla psicanalisi. E penso a complesso di inferiorità e complesso di superiorità, coppia che ha allargato la

propria disponibilità descrittiva proponendo semplicemente un'antica dicotomia, quella tra chi ha una posizione di dominio e chi ha una posizione di subordinazione. Con l'avvento e la divulgazione della psicanalisi è successo dunque che sono sopraggiunte nel linguaggio corrente nuove semplificazioni parascientifiche che hanno riproposto coppie antitetiche semplificanti del tipo *complessato-senza complessi*, *estroverso-introverso* ecc. Penso poi alla fortuna linguistica di *nevrosi*, *isteria*, *ossessione*, *inconscio*, *represso* e via seguitando, che hanno assunto un significato assai vago, approssimato, ma anche comodo per il parlante, che ha avuto a disposizione una gamma espressiva più estesa per rappresentazioni di sé e degli altri. Non è dunque il caso di storcere il naso di fronte all'abitudine, nel gergo giovanile, di usare voci come *schizo*, *schizoide*, *schizzato* per dire semplicemente *«nervoso, agitato»*, o *andare in paranoia* per *«essere in uno stato di depressione»*, *«di confusione»*.

parole@lastampa.it

Angelo Petrelli ha solo 24 anni e già una buona sostanza di pensiero e scrittura. Molokh (*pe-Quod*, p. 112, € 12) è libro fitto e complesso, tanto che a volte lo si vorrebbe più agile e leggero. D'altra parte, quando abbandona tentazioni intellettualistiche e si scioglie, migliora in modo evidente: «Vedi, ha un suo firmamento il cielo / [...] / è al margine di cose più vere, semplice / è dell'essere al mondo qualcosa di noi». Anche Carla Saracino, 28enne (1 milione di luoghi, Lietocolle, pp. 60, € 10), fa sul serio e pratica una poesia inquietante ed energica, come dice Santagostini introducendola. Ed ha una sua nettezza definitoria che centra spesso il bersaglio: «Adesso, non sono che uno strumento di sintesi / il cui punto d'inizio e fine / è ordinato fuori». Modi spogli, ai quali a volte contrap-

DIALOGHI IN VERSI

MAURIZIO CUCCHI

TAGLIANO NUOVE OMBRE



pone uscite ermetizzanti come: «dalle glauche passioni del sangue». Di opposto segno la pacata, concreta delicatezza, da osservatore del quotidiano, di Stefano Aldeni (Ogni qualcosa, Lietocolle, pp. 60, € 10). Affabile, nei toni molto dimessi che predilige: «In questa coda, / c'è l'intimità di abitare un istante / la mano di case in cui si passa

/ e di vedere gli errori, le cose / dimenticate: due calzini, / su un balcone, una manica / fuori dall'armadio, d'un ragazzo / andato tutto a sposarsi». Purché non si appiattisca troppo sulla «prosa». Paolo Lisi (*L'assedio, I Quaderni del Battello Ebbro*, pp. 92, € 8) ha scrittura sottile e accurata, con testi in prevalenza brevi, che a volte risultano discretamente trasognati: «Le ombre sostano in bilico (quel tanto) / sulla macchia d'alberi / come uno sguardo dalla ringhiera / [...] / Le ruote della bicicletta / tagliano nuove ombre». A tratti resta un po' sospeso: «La guerra è finita. / Tutto è tornato normale. / Un altro bersaglio / ti attende // un altro numero / da elencare». Si riaccende e incide quando si riaddensa: «Allontana con un soffio la morte. / Dalle labbra umide / lascia una bava di lumaca / coprimi scaldami / Fammì dimenticare».

dialoghi@lastampa.it